

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Abbonamento: Un anno lire 50
Un numero separato lire 50

Su pubblica ammissione
9 Novembre 1882

Direzione ed Amministrazione
Ufficio di Udine
Morattoretta n. 41

AI LETTORI

Poche parole ai lettori ed avversari.
Parole che sgorgano dal cuore e dicono
intimi convincimenti che sono il retaggio
della nostra vita e della esperienza acquisita
nella lotta politica.

Oramai è ovvio che la discussione onesta, leale, aperta colla libere stampa
non può che avvantaggiare la causa della
libertà, del progresso dell'emancipazione
civile, politica e religiosa del popolo.

E a questa causa, lata di difficoltà e
di perigli, ma cui non può mancare col-
l'efficace apostolato della parola e dell'opera,
trionfo più o meno vicino che noi
ci consacriamo con tutta la forza del no-
stro povero inferno, con tutto l'entu-
siasmo che proviene dalla santità dello
scopo che ci abbiamo prefisso.

Importante noi scorgiamo ineluttabile
necessità, imprescindibile obbligo della
stampa liberale di combattere vigorosa-
mente l'errore, l'attarismo, il privilegio, la
prepotenza ovunque si trovino, da qualsiasi
persona, corpo o sistema siano rappre-
sentati.

A voi, come a tutti gli uomini di cuore
amanti del benessere di questa Italia che
ha costato tanto sangue e tanti martiri,
delle che ne riportate vicarie amminis-
trative, giudiziarie e politiche non si ar-
restino alla pura forma che tradisce l'es-
senza del malessere da cui si era vagliato
ogni di lì popolo nostro, fin qui condan-
nato in nome della patria al più doloroso
sacrificio, sostenuto con una rassegnazione
veramente insperabile dall'umana natura.

Noi desideriamo che la trasformazione
delle pubbliche imposte avvenga per modo
che il povero, il proletario, il nullatenente
non debba essere colpito, che quindi esse,
anziché dalla fame, dalle privazioni e dalle
lagrime, scaturiscano dalla ricchezza gra-
dualmente classificata; noi intendiamo che
l'amministrazione vada acquistando un
carattere di autonomia che assecondi le
storiche tradizioni, i bisogni, le abitudini,
le esigenze economiche delle singole re-
gioni italiane; noi crediamo equo che la
giustizia sia accessibile non soltanto al
ricco ed al povero (ui pure si è provveduto),
ma sibbene anche alle piccole fortune
ai modesti borghesi, ai quali oggi il fisco
negha la possibilità di usufruirne. Nei nostri

APPENDICE

ARNALDO DA BRESCIA E IL 20 SETTEMBRE

Conferenza tenuta al Teatro Massimo di Udine il
24 settembre 1882 dall'avv. ANTONIO GALATEO
per incarico della Società dei Reduci delle Patrie
Battaglie di Udine.

Alle ore 10.10 il conferenziere prese posto fra
l'avv. Augusto Bergonzini, presidente della Società dei
Reduci e il operai imprenditore Adolfo Morsicchio, Presi-
ente del Circolo Umanitario operaio.

L'avv. Bergonzini si presentò al pubblico con le
seguenti parole:

"Ho l'onore di presentare l'avv. avvocato Antonio Galateo figlio del mio collega comunista, Giovanni, co-
operante al famoso Manzoni, membro pur egli della
nostre Società dei Reduci, udinese per ragione di pro-
fessione, residente in Milano, dove risiedeva durante
il suo importante studio. Arnaldo da Brescia e il 20 Settembre, gravemente malato, morì di can-
cer, di cui subito presentatore per intervento di questo

Sociale la manifestazione nella recente festa per la
inaugurazione del monumento ad Arnaldo. Ma quando
senza altro le parole all'avv. Galateo,

(Segni d'attenzione)

DISCORSO DELL'AVV. GALATEO

Signori...
Quando abbandonati i ripassi e l'aria implacabile
della pianura, cerchiamo rifugio contro la calura
alle spalle delle vivilie della montagna. — Quando,
attratto dal fascino dell'oscuro, agogniamo alle alte-
simme vette — quando già sotto di noi strepita som-
merso il folto della valle e — sempre salendo —
asciugno dietro noi le pittoresche selve dei castagni,
i burroni fumosi, i prati colossini costellati di colchici
che pendono, punti di assunzione all'azzurro del cielo —
quando lasciò cadere, anche i tremuli boschi di faggi, e, più leggeri e lati, dalla crescente altezza,
su su una cima lo guardo attraverso nuovi bur-
roni, più verdi, più ondeggianti, foreste di abeti
e di piuri, dove giungono i mormori del ghiacciaio
e i barbagli delle candide nevi — ne soddisfatti an-
cora finché abbino una cima da guadagnare, col-
legio rinfatico, con la galea nel cuore — *resteremo* —
esclamò — gridando, ascendiamo, ci arrampichiamo,
incuriositi, finché la somma vetta è superata — quando così, l'alpino viaggio compiuto, riposando sul capo
del conquistato gigante, giriamo intorno a noi, lo
guardo, tecnicamente quale spettacolo, o signori, ma più
che piegazioni sublimi, si colpiscono l'anima. Quale

voti sta anche la sostituzione della nazione armata all'esercito permanente: idea che pure ha fatto progressi fra quelle che devono redimere l'umanità dai tanti suoi mali. Noi infine propugniamo radicali riforme politiche, così all'interno come all'estero, ove l'Italia deve tenere alta la bandiera sotto la quale è sorta ad indipendenza da straniere signorie. Noi vogliamo sia posto freno a sistemi di polizia, eredità di governi crudeli ed efferati, che accendono l'odio e la guerra civile, abolizione assoluta di leggi che sono la negazione della libertà individuale e dei diritti dell'uomo.

Ma se così pensiamo riguardo alla nostra vita politica, e guardiamo all'avvenire con dolce speranza di un immaglamento che il popolo italiano s'è ben meritato; le nostre cure saranno rivolti con speciale interesse alle questioni economiche che travagliano la società, e dallo svolgersi delle quali l'operaio, il lavoratore della campagna, il meno abbiente, hanno il diritto di attendere uno scioglimento conforme ai principi di umanità e di egualianza. All'emancipazione delle classi lavoratrici dalle pastoie, dalle angherie, dalle ingiustizie che pesano su loro, sarà nostro compito di dedicare, per quanto possiamo, la debole nostra voce, e non ci stancheremo in onta ad irrisioni, ad ostacoli, a guerre slocali di interessati avversari. Per il che sosterremo nelle prossime elezioni amministrative alcune candidature prettamente operaie, dacché quella classe, sempre dimenticata, o ricordata soltanto allora che tornava di vantaggio

oceano sotto di noi di paesaggi, di valli, d'intrecciati catene di monti fino alla linea azzurra, laghi, della immensa pianura piena di bagliori e di macchie, immobile e muta! Quali silenzi, quali incantesimi, e quante cime che or dianzi parevano superbamente erette, ora vediamo timidamente sommesse dinanzi a noi! E sopra di noi nulla! altro che la immensa solitudine del cielo! E a livello, a livello, dove lo sguardo ha contratto l'abitudine d'aggrarsi per vedere il mondo che lo circonda, deserta e solitudine anche a livello!

Pur nullameno ecco ergersi qualche rara e solitarie cima. Si contano: e quel che è più, con ineffabile giubilo si ragfigurano tosto. Sono i grandi, i celebri giganti delle Alpi. La loro forma è troppo popolare, perché anco da chi non ebbe mai ad avvicinarli, tosto non stiano ravvisati.

Spazi enormi dividono queste grandi cime, eppure esse si vedono, si guardano, conversano fra di loro, e l'uomo che l'una d'esse ha guadagnata, quasi confuso nella altezza che ha salito, sentesi travolto in quell'ebbrezza d'orgoglio che sembra animare la vinta cima, onde disegnando quasi tutta la natura sottostante tutto il mondo che stendesi ai suoi piedi, co' suoi clamori, co' suoi fremiti, co' suoi ruggiti, impercettibili di lassù, obliando le minori cime pur vagheggiate un di con studiosa invidia dalla pianura, finisce a non aver più sguardo né pensiero se non per quelle poche e solitarie altezze, e al corso bianco del Monviso, al variopinto glego del Monte Rosa, al gigante ubero candido del Monte Bianco, manda il suo saluto di riconoscimento e di ammirazione.

alle classi dirigenti, deve avere posto nella rappresentanza del Comune, come lo avrà, in non lontano avvenire, all'Assemblea Nazionale. Ed allo scopo di raggiungere questo intento, chiederemo che l'elettorato amministrativo sia esteso agli operai, alla stessa guisa che si riconobbe giusto di conferir loro il voto politico.

Il nostro giornaletto, da ultimo, avrà a cuore, per quanto lo potrà, gli interessi locali e provinciali, la beneficenza pubblica, le opere pie, i lavori pubblici, ecc.

Ecco in breve, con parola semplice, senza fronzoli, e per sommi capi, i nostri sinceri intendimenti, che non possono non essere divisi da tutti gli onesti, da tutti quelli che, sul campo della legalità, vogliono veramente che l'Italia nostra riprenda quel grado di benessere e di prosperità che le spettano nel mondo civile. La nostra penna, dedicata a quest'ardua missione, non piegherà mai dinanzi agli avvenimenti: quando non dovesse essere utile alla democrazia, noi la spezzeremo!

LA REDAZIONE.

L'ON. TRASFORMISTA.

I signori Biasutti, Faccini, Fornara e Morgante sorsero nella *Patria del Friuli* a difendere l'onorevole G. B. Billia dall'accusa di trasformista lanciatagli dall'Adriatico, assicurando ch'egli è di piena fede progressista. Maravigliammo vedere firmata quella pezza diplomatica dall'egregio Alfonso Morgante. A chi intendono, di grazia, i quattro firmatari darla a bare? Ci tengono per tanti cretini o smemorati, da non ricordarci quale fu il contegno del Billia alla Camera quando ingiunse ai Caroll di dimettersi, scongiurandolo a

Perchè codesta impressione alpina mi si ridesta nell'anima pronunciando solo il nome di Arnaldo, da Brescia?

Perchè anche questo nome è quello di un gigante, di uno dei più alti giganti della storia dell'umanità, e quando con un entusiasmo pieno di orgoglio noi siamo giunti a superare una di queste vette, a contemplare davvicino uno di questi fari straordinari della storia, la impressione che ne sentiamo, sia di noncuranza e d'oblio per tutte le cime che le stanno al di sotto, sia di ricerca, di riconoscimento e di contemplazione per le altre altezze parimenti sublimi che attraverso agli spazi dei secoli si guardano e conversano solitarie fra di loro, conversano sui destini della sottostante umanità che passa, e simile perfettamente alla emozione inebriante del viaggiatore alpino che ha superato l'altissime culmine dell'arduo montagna.

Giunti che noi siamo, e col pensiero e col cuore a quella altissima figura della storia umana, che è rappresentata dal nome di Arnaldo da Brescia, noi non possiamo più aver mente per tutte le minori figure storiche che riempiono i secoli del loro grido, ma il cui grido a quelle altezze non giunge nemmeno, — più non possiamo occuparci delle questioni infinite, dei fremiti, delle febbri che hanno agitato ed agitano il mondo inferiore, e tutti assorti nella conquistata altezza, da essa il nostro pensiero è trasportato attraverso ai secoli a contemplare gli altri giganti solitari della umanità — i fari, i geni, gli eroi, i benefattori immortali, — gl'immortalibelli — Socrate — Cristo — Arnaldo — Dante — Garibaldi.... (continua)

dare questa novella prova di patriottismo? Il Billia fu sconfessato dalla Sinistra, ed intorno a lui alla Camera s'era creato l'isolamento. Non ricordano i firmatari le dichiarazioni fatte dal Billia alla *Progressista* quando fu chiamato a giustificarsi del suo avvicinamento al Sella e dei suoi complotti per la formazione d'un ministero presieduto dal feroce *tassatore*?

Non ricordano la sfuriata violenta contro i Ministri e Segretari generali, le rivelazioni fatte in tale seduta, e le parole roventi contro gli opportunisti? Non ricordano ch'egli, dopo tale discorso, dovette dimettersi da Presidente della *Progressista*, e gli venne sostituito il Piccile? Non ricordano che il Presidente e Vicepresidente attuali dichiararono, anche a chi non voleva saperlo, che se il Billia veniva proposto a candidato pel I. collegio, egli no si sarebbero dimessi?

Il discorso tenuto nella sala dell'Ajace nel novembre 1881 era o non era un discorso *trasformista*?

Padronissimi i grandi elettori del II. collegio d'essersi assicurati della fede progressista del Billia, il quale porta per motto « *frangar non flectar* »; e padronissimi d'essere egli di Sinistra pura; ma sta il fatto che l'onorevole Billia si dichiarò prima d'oggi trasformista, e dalla Sinistra fu sconfessato pubblicamente — e ci limitiamo a dire questo soltanto! — A sorreggere le nostre osservazioni bastino le seguenti parole dell'onorevole trasformista, pronunciate nel 16 novembre 1881: « Tutti sono consigli, egli disse, di una cosa, che cioè l'aperta organizzazione dei due partiti di destra e Sinistra si è sfacciata e non funziona più utilmente. »

Padronissimi, ripetiamo, elettori di pura Sinistra, d'eleggere uno che non lo è: — questione di gusti! L'avvocato Billia ricordiamo ch'è collaboratore della *Rassegna*, e quel giornale, tutti, tranne i ciechi, ponno persuadersi ch'è *trasformista*.

Tutti ricorderanno, e fu ricordato dal *Giornale di Udine*, che il discorso fatto dal Billia nel 16 maggio 1881 era comparso pubblicato in forma d'articolo giorni prima nella *Rassegna*.

Infine osserviamo ai quattro firmatari suldotti che l'ex deputato Dall' Angelo non propugnò né appoggiò tale candidatura, — e l'astensione del Dall' Angelo vale più di cento volumi che si potessero scrivere sulla fede politica del deputato Billia.

Del resto l'*Adriatico* stesso, *giornale progressista-ministeriale*, non più tardi del numero di ieri, insisté nel ritenere l'on. Billia appartenente ai trasformisti ad escluderlo dalla Sinistra pura e semplice. E ciò vrebbe bastare!

STRASCICHI ELETTORALI.

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che nostro Pietro Ellero scriveva, ad elezioni finite, alidente del Circolo liberale operaio:

nor. signor Achille Avogadro
Presidente del Circolo liberale operaio - Udine.

Roma, 2 novembre 1882.

ero concittadino,

Unicamente l'appello della nazione e il suffragio eti testé restituiti alla civica dignità (sospirò arre della mia vita) poteano trarmi dal dolce asilo

domestico, dove il mio cuore anela ognora di rifugiarsi. « Piacque altrimenti agli dei, — ed io da parte mia debbo ringraziarnegl: ma nella rotta nostra, che io non dubitava dovesse seguire, posso anche a lei, degno operio, e a suoi compagni lasciare un ricordo, che gli preservi da ogni sconforto. Mancherà prima la luce del sole, che niente forza umane possa trattenere il movimento fatale della storia e impedire l'accesso delle moltitudini sin qui relegate agli uffici e ai benefici tutti del consorzio civile. »

Nel recente sperimento, che intorno al mio povero e oscuro nome fecero nella regione Veneta, si vide le plebi ben più riverenti agli studi, ben più disposte alla gentilezza e ben più sensibili all'ideale delle così dette classi dirigenti. Si vide un'altra cosa, di cui pure io non dubitava e che aveva predetto, come cioè le plebi italiane abbiano maggiore urbanità, non soltanto nel senso moderno di buona creanza, ma nell'antico, che significava il sentire romano. E possono bene immaginarsi, se io esulto, e se sempre più mi persuado, che la redenzione e la gloria d'Italia verrà principalmente da loro, che posseggono più le qualità schiette e native della nostra incita schiatta e meno son guaste e contaminate.

Io credo, che l'adorata patria nostra avrà una quarta grandezza e salverà una seconda volta il mondo, precisamente risolvendo essa col senno e colla giustizia la gran contest sociale, che altrove si dibatte tra la follia e il delitto. Ma per questo appunto: se la mia voce potesse giungere ai lavoratori e ai proletari italiani, vorrei sconsigliarci non soltanto di riverré sempre le leggi e le istituzioni, e di riverire altresì i ceti maggiori, ma di non abbandonarsi mai a teorie anarchiche, e nemmeno di lasciarsi illudere da utopie socialistiche.

La loro causa sta nei termini stretti della civiltà, e contenuta rigorosamente dal diritto, e sarebbe un volerla perdere il tentar di risolverla altrimenti, che nelle forme pacifiche e solenni di una rivendicazione giuridica e civile. Io non potrò essere partecipe alla loro impresa; perché, se la mia toga di magistrato non mi avrebbe divietato di dare in parlamento un voto secondo la loro stessa coscienza, essa mi preservere al di fuori la serenità tra le passioni e l'equanimità fra le parti. Nondimeno io, congedandomi da lei e da suoi compagni con una fraterna stretta di mano, conservo sempre la grata memoria di quanto fecero per me, e cerebro di mostrarmi degno della loro fiducia con tutte le mie forze.

Affezionatissimo suo
PIETRO ELLERO.

L'illustre Ellero scrive al Presidente della Popolare in data 1 novembre: « ... poiché la patria non richiede i miei servizi, ritorno con gloria alla mia cara oscurità, e l'adorerò, del resto, io sempre la patria, anche quando percuote! » — Anima nobile e generosa!

Secondo l'ex deputato di Udine l'Ellero non avrebbe raccolto una diecina di voti a Pordenone, — e ne raccolse invece 3200 a Conegliano, 1224 a Udine, 1800 a Padova e 1044 a Venezia. Ovunque è stato portato sugli scudi dai democratici e dagli operai, — e qui si gridava che l'Ellero era di destra!

Popolo, popolo sulla bocca, hanno i liberaloni della Progressista; ma alla larga quando viene vicino; né gli antichi privilegiati si possono persuadere, che gli operai steno oggi per legge pari a loro nelle politiche prerogative.

Il *Fanfolla*, parlando del risultato delle elezioni nella nostra Provincia, si esprime nel modo seguente:

"I risultati si devono alla radicata influenza di qualche abile e attivo uomo d'affari, secondato dalle autorità nel comune interesse di avere uomini docili." Parole eloquentissime, e che non hanno bisogno di commenti.

CRONACA CITTADINA.

Associazione Politica Popolare Friulana. — Domenica 12 corrente alle ore 2 pomeridiane avrà luogo l'Assemblea generale dei Soci nella Sala Cecchini gentilmente concessa.

Servilismo. — Quando il cavalleresco imperatore Francesco Giuseppe si trovava a Trieste, ed era prossima la sua venuta, qui, per deferenza a lui, s'impeditì l'inaugurazione d'una lapide dedicata dai Reduci ad un fucilato dall'Austria, si tenne, per timore di dimostrazioni, per più giorni una compagnia di fanteria consegnata nel Castello, col fucile caricò a palla. Tanto servilismo del nostro Governo verso l'Austriaco viene oggi concambiato colle dichiarazioni del conte Kalnoki alle Delegazioni Ungheresi, dalle quali dichiarazioni risulta che l'imperatore non vuole saperne di venire a Roma, a visitare i nostri Reali, per non urtare le suscettibilità della Curia Romana, per non disgustarla, perché v'è ancora una *questione insoluta*.

Mentre il Governo di Vienina tiene tale contegno verso l'Italia, facendo comprendere chiaramente che della nostra alleanza non sa cosa farne, il servilismo, settimane or sono, qui era giunto al punto che *travestiti* della polizia Austriaca con piglio provocante passeggiavano per le nostre contrade e pedinavano regnicioli, e si minacciò perfino di sfrattare nostri ospiti. I Prefetti Mussi e Brusci sembravano tramatai in que delegati degli Stati e Regni di Francesco Giuseppe!

Una visita poco gradita. — Il Procuratore di Stato di Trieste, Urbancich, fu a Udine in questi giorni a prendere cognizione degli atti del processo Ragosa-Giordani, e non trovò che deferenza (leggero umiliante servilismo) nelle autorità italiane. Poi non sogni, epure sono verità.

Giusto desiderio. — Il busto del compilato G. B. Cella attende sempre una destinazione da parte delle autorità municipali.

Il piedestallo, lavoro finitissimo dello scultore Flabiani, è stato da più settimane condotto a termine, e sarebbe desiderabile che tanto quello del Cella quanto quello dei Facci venissero collocati in luogo pubblico e conveniente.

Ricordi storici. — Tutti ricorderanno la famosa discussione sul leone alato e non alato: avvenuta al Consiglio comunale, che durò un paio d'ore, e dalla quale discussione si capiva che il Sindaco non voleva proprio saperne dell'emblema della gloriosa Repubblica Veneta. Il Consiglio deliberò la collocazione dell'alato leone sulla colonna in piazza Vittorio, ma il deliberare non vuol dire eseguire. È notevole il desiderio espresso da Re Umberto, l'ultima volta che fu a Venezia, di vedere ricollocato il veneto leone sulla porta della corte che conduce al palazzo ducale. È questa una lezione a certuni che, per fanatismo monarchico, vorrebbero distrutta perfino la storia.

Più volte fu pure discussa al Consiglio comunale la proposta di collocare una nuova inscrizione, in aggiunta alla esistente, al monumento della Pace in piazza Vittorio. Pare impossibile! ma una proposta inspirata ai sentimenti più nobili e più patriottici non si vuole accoglierla, sempre in odio ai proponenti.

Lapide Grovich. — La lapide Grovich è sempre coperta d'un panno nero, e sulla stessa posta sempre il voto dell'autorità governativa per la sua inaugurazione.

Non essendo più il cavalleresco imperatore ai confini, sarebbe questione di dignità nazionale e di reverenza ai martiri della patria l'autorizzare finalmente la scopertura di detta lapide. Se i moderati permisero, in altri e certo non migliori tempi, il trasporto delle ossa del nostro martire colla massima solennità, i progressisti saranno oggi meno liberali? La risposta l'attendiamo dalla Camera dei Deputati.

A questo proposito ricordiamo ai nostri lettori che l'egregio concittadino Antonio Picco ha scritto e pubblicato un opuscolo interessante su Giacomo Grovich e altri patrioti del suo tempo; opuscolo che si vende a Cent. 50, e che noi raccomandiamo ai cittadini per quali è culto sacro la memoria di coloro che diedero il proprio sangue per la redenzione della patria.

Il celibato delle maestre. — Il conte Niccolò Mantica, (al quale non si può negare sommo amore alla cosa pubblica) scrisse due appendici sulle colonne del *Goriziano di Udine*, propugnando il divieto di matrimonio alle maestre. La Dieta della Provinea di Gorizia votava tale divieto (dice il Mantica); ma tutti sanno quanto diversa sia l'educazione della donna nelle contermini province del litorale, diversi i costumi, e così diversi di tutta la Germania. La migliore maestra fu e sarà sempre la madre; sicché soltanto chi ha sentito quasi santi palpiti, chi ha provato l'ineffabile gioia di veder saltare sulle proprie ginocchia un frutto delle proprie viscere, chi ha bagnato di lagrime i ricottini d'un angioletto, può conoscere in qual modo debbano essere educati, istruiti i figli; imperciocchè la maestra non deve solo istruire, ma educare, ispirare i più sacri sentimenti in quei teneri cuorciini. L'educazione deve andare di pari passo all'istruzione. Ne abbiamo (vivaddio!) abbastanza dell'immobile celibato dei preti, dei frati e delle monache sancito dal Tridentino, senza che si venga ora a propugnarlo per le maestre! E una proposta illibera, inumana, immorale, contraria alla missione della donna.

I Romani promulgirono la legge Papia Popaea per combattere il celibato, ed oggi si verrebbe a proporre una legge scolastica per propugnarlo alle maestre? No, mille volte no!

Se le maestre durante il periodo dello stato interessante mancheranno al dover loro, obbligate, a provvedere a proprie spese una sostituta; ma non condannate al celibato!

Cremazione. — Il Consiglio comunale ha finalmente deliberato di costruire nel cimitero monumentale una sala crematoria, concorrendo nella spesa la Società di cremazione colle somme raccolte. Dopo tanto che se n'è parlato di cremazione, ecco finalmente esaudito il voto di tanti cittadini, ed Udine sarà la prima città del Veneto che vedrà sorgere il forno Venini.

Onore al presidente della Società di cremazione, il cav. Poletti, che non si diede pace sino a tanto che non vide esaudito il suo voto!

Igiene pubblica. — Le chiaie ammorbano la città, e l'eccessiva mortalità di bambini dovrebbe persuadere una buona volta il nostro Municipio alla lavatura delle stesse od all'applicazione dei *chiusini* alle bocchette.

Le chiaie del centro sono fotonate, e per accorgersene basta non essere privi dell'olfatto. Si spesero migliaia di lire in costruzione di saracinesche per le lavature e poesia non se ne fa uso, lasciando il tutto arrugginire.

DEGANI VALENTINO, gerente responsabile.

Udine, Tip. A. Osami.